

PRATICHE DI INNOVAZIONE SOCIALE PER UN NUOVO MODO DI FARE CITTÀ: IL CASO DELLO SPAZIO LUMEN A FIRENZE¹

Maddalena Rossi

Università degli Studi di Firenze
DIDA – Dipartimento di Architettura
maddalena.rossi@unifi.it

Benedetta Masiani

Università degli Studi di Firenze
DIDA – Dipartimento di Architettura
benedetta.masiani@unifi.it

ABSTRACT

In recent years, Florence has been affected by an increasing number of initiatives that focus their planning and care practices on spaces that are often abandoned and underused, catalysing new relationships between different actors with the aim of identifying and promoting new uses that can respond more effectively to the social challenges imposed by the contemporary world. Even if the overall balance of these practices is still weak in terms of effective change in the way of producing economically, ecologically and environmentally more sustainable cities and territories, realities are emerging, such as Spazio Lumen, investigated in this contribution, which present traces of possible ways to proceed in this direction. Through the reading and analysis of this experience, the contribution draws a brief portrait of its strengths and hopes for some future trajectories.

Social innovation, urban regeneration, owning in common, abandoned spaces, cultural experimentation

Negli ultimi anni il territorio fiorentino è stato interessato da sempre più numerose iniziative che addensano la propria progettualità e pratica di cura intorno a spazi spesso abbandonati e sottoutilizzati, catalizzando su di essi nuove relazioni tra attori diversi con l'obiettivo di individuare e promuoverne nuove destinazioni d'uso capaci di rispondere in maniera più efficace alle sfide sociali imposte dalla contemporaneità. Se il bilancio complessivo di queste pratiche rimane ancora debole in termini di effettivo cambiamento nella modalità di produzione di città e di territori economicamente, ecologicamente e ambientalmente più sostenibili, stanno tuttavia emergendo realtà, come quella dello *Spazio Lumen*, indagata in questo contributo, che presentano tracce di possibili strade da percorrere per procedere in tale direzione. Il contributo, attraverso la lettura e l'analisi di questa esperienza, ne traccia un breve ritratto relativo ai suoi punti di forza, auspicandone alcune traiettorie di futuro.

Innovazione sociale, rigenerazione urbana, possedere in comune, spazi abbandonati, sperimentazione culturale

¹ Benché il paper sia frutto di un lavoro di ricerca e di lavoro comuni le diverse parti del testo possono essere così attribuite: i paragrafi "Introduzione"; "I caratteri innovativi dell'esperienza"; "Conclusioni" a Maddalena Rossi e i paragrafi "Innovazione sociale come strumento di sviluppo territoriale"; "L'esperienza dell'Associazione IchèCiVahCiVole: da Copula Mundi a Spazio Lumen" a Benedetta Masiani.

INTRODUZIONE

Da una ricognizione² delle forme del ‘possedere in comune’³ effettuata nel contesto fiorentino è emerso come esse atterrino sul territorio di analisi secondo un disegno vivace, eterogeneo e diversificato. Esse presentano però alcuni aspetti problematici, che riducono di fatto l’impatto complessivo che tali sperimentazioni, più o meno dense in termini di innovazione, potrebbero avere nella produzione di città e territori economicamente, socialmente e ambientalmente più sostenibili (Magnaghi, 2000). L’insieme di tali pratiche, infatti, più che all’immagine di una rete connessa e dinamica sembra rimandare a quella di un arcipelago di esperienze puntiformi in un territorio ostile, raramente e ancorché debolmente connesse orizzontalmente e verticalmente in reti. Si configurano cioè come tanti locali autorganizzati per sopravvivere (Latour, 2017), continuamente ‘stressati’ da un rapporto problematico e in alcuni casi conflittuale con le istituzioni, spesso incapaci di superare una formula volontaristica di azione per legarsi a nuovi *business models* ‘comunitari’ capaci di garantire nel tempo la durabilità della pratica stessa (Venturi, Zandonai, 2019) e quindi debolmente incisive nel produrre un cambiamento organico del paradigma dominante dello sviluppo territoriale. All’interno di questo quadro, tuttavia, alcune esperienze di nuovissima generazione, traducibili come pratiche di innovazione sociale (Murray et Al, p.11), sembrano presentare alcune caratteristiche interpretabili come indici di un cambiamento in atto verso il superamento di tali criticità. Tra di esse risulta particolarmente interessante l’esperienza dello *Spazio Lumen* (Laboratorio Urbano Mensola), nuovissimo polo di sperimentazione culturale per progetti innovativi e di comunità, nato da un curioso processo di evoluzione delle attività di rigenerazione di luoghi urbani sottoutilizzati o abbandonati, messe in campo, a partire dal 2012, dall’Associazione di promozione sociale *IchéCiVaCiVole*.

Il *paper*, attraverso la lettura e l’analisi di questa esperienza, cerca di interpretarne i punti di forza, gli aspetti innovativi che la contraddistinguono dalle altre pratiche incontrate nel territorio di studio, i rischi che corre, e i presupposti fondamentali per la sua durabilità nel tempo.

Nella prima parte il testo si concentrerà quindi su una lettura critica delle piste problematiche rilevate dalla ricognizione condotta sulle forme del ‘possedere in comune’ presenti nell’area di studio e sul loro potenziale contributo in termini di innovazione sociale. Successivamente andrà poi a tratteggiare la genesi evolutiva dello spazio Lumen, finalizzata ad evidenziarne i principali caratteri innovativi di cui si fa portatore rispetto al resto delle esperienze incontrate. Infine, alcune conclusioni finali provano a riflettere sui rischi che tale pratica potrebbe correre e quindi sulle condizioni della sua durabilità.

2 Ci riferiamo qui alla ricerca ‘Chi possiede la città. Proprietà, poteri, politiche, (novembre 2020-maggio 2021), finanziata dalla Fondazione Cesifin Alberto Predieri (<https://www.cesifin.it>) di Firenze e svolta in collaborazione con in collaborazione con Università di Firenze, Scuola di Architettura – DIDA.

3 Con tale espressione ci riferiamo qui alle esperienze *bottom-up* di riappropriazione e uso creativo dei luoghi, per una cui disamina si rimanda al saggio delle stesse autrici *Pratiche di una città in comune*, compreso nel testo.

INNOVAZIONE SOCIALE COME STRUMENTO DI SVILUPPO TERRITORIALE

Lo sviluppo territoriale, in particolare nelle aree urbane sia in Italia che in Europa è stato in parte influenzato, a partire dagli anni '80, dalla riscoperta e dalla valorizzazione delle pratiche di innovazione sociale come mezzo di orientamento e produzione delle trasformazioni urbane (Laino, 2001; Vicari-Haddock, Moulaert, 2009). Questo tipo di trasformazioni trova in un approccio *bottom-up* una *conditio sine qua non* per garantire la durabilità e la gestione socialmente innovativa di quelli che possiamo definire 'beni comuni urbani'.

Il concetto di 'innovazione sociale', indica un sistema molto ampio ed eterogeneo di iniziative, attività, soggetti e contesti (Montanari et al. 2017). Le molte definizioni di innovazione sociale rintracciabili in letteratura, dimostrano quanto sia complesso tracciare dei confini analitici ad un fenomeno i cui caratteri essenziali si manifestano nelle pratiche (Avanzi, 2013). Esso è stato utilizzato in molti contesti, a partire dal XVII-XVIII secolo (Godin, 2012) per poi assumere, negli anni '60, un significato legato ai movimenti sociali e ai dibattiti propri di quel periodo storico, nel quale ha assunto il ruolo di principio strutturale delle analisi dei processi di sviluppo locale e dei modi di produrre cambiamento socio-economico in contesti urbani (Van Dyck, Van den Broeck, 2013). Seguendo l'enunciazione di innovazione sociale contenuta nel *Libro bianco sull'innovazione sociale*, scritto da Robin Murray, Julie Caulier Grice e Geoff Mulgan nel 2012, possiamo definirla come l'applicazione efficace e sostenibile di una nuova idea di prodotto, servizio o modello, che può essere agita da una pluralità di soggetti in risposta a pressioni sociali esercitate dall'esistenza di bisogni insoddisfatti (es. servizi sanitari di prossimità), di risorse sprecate (es. il consumo di suolo), di emergenze ambientali (es. qualità dell'aria nei centri abitati) o sociali (es. crescenti aree di disagio e marginalità) e che allo stesso tempo crea nuove relazioni e nuove collaborazioni; «in altre parole, innovazioni che sono buone per la società e che accrescono le possibilità di azione per la società stessa» (Murray et Al, p.11).

Le esperienze di gestione di beni comuni incontrate nel territorio di studio, pur nascendo da iniziative più o meno organizzate in cui la cura dello spazio diventa anche veicolo per favorire interventi a carattere sociale, politico, culturale, educativo, ricreativo o produttivo, producono di fatto innovazione sociale sul territorio. Tuttavia, esse soffrono spesso di alcune criticità che possiamo riscontrare in molte delle formule di 'altre forme di possesso', intendendo con questo le varie azioni di cittadinanza attiva (Paba, Perrone, 2004) finalizzate alla cura dei cosiddetti 'beni comuni' (Mattei, 2011; Ostrom, 2009). L'approccio dal basso che anima la nascita e lo sviluppo di queste forme di 'possedere in comune' presenti nel territorio fiorentino, non sembra infatti sufficiente ad innescare un nuovo modo di 'fare città' e spesso anche le esperienze più virtuose si scontrano con la sostenibilità economica e i limiti gestionali propri delle forme di auto-organizzazione su base volontaria. Queste realtà soffrono infatti di una scarsa capacità di fare rete con soggetti simili presenti nello stesso contesto territoriale; hanno generalmente difficoltà a relazionarsi con le istituzioni e, per la propria forma organizzativa e gestionale, rischiano spesso di non riuscire ad affermarsi in modo sostenibile e quindi duraturo nel tempo. Questi aspetti portano alla definizione di un ventaglio di esperienze puntuali e dal carattere temporaneo che, pur rappresentando un'espressione virtuosa del contributo attivo della cittadinanza nel governo del bene comune, rischiano di non riuscire a incidere sugli scenari di cambiamento della città.

In questo scenario prevalente si collocano però alcune pratiche di imprenditoria e gestione innovative che per le proprie caratteristiche riescono a scardinare i punti di criticità segnalati e formulare risposte in grado di strutturare la loro chiave di intervento in maniera efficace. In generale si tratta di esperienze ancora incomplete e in transizione, anche se molto significative nella misura in cui delineano processi di riuso di spazi abbandonati o sottoutilizzati in luoghi, nei quali la cura del bene comune tenta di produrre nuove forme di vita e di economia in comune (Zamagni, Venturi, 2017). Particolarmente significativa in tale prospettiva appare la ‘neonata’ esperienza dello *Spazio Lumen*, progetto orientato alla cura di un bene comune in un contesto urbano semi-periferico della città di Firenze, basato su un nuovo modello gestionale in divenire, capace di generare qualità urbana, nuovo capitale sociale e opportunità lavorative.

L'ESPERIENZA DELL'ASSOCIAZIONE ICCHÈCIVAHCIVOLE: DA COPULA MUNDI A SPAZIO LUMEN⁴

L'Associazione di promozione sociale *IchhèCiVahCiVole* trova le sue origini nel contesto universitario fiorentino e nasce dalla fusione di *Riotvan*, rivista della Facoltà di Scienze Politiche e *No Dump*, Associazione culturale costituita a partire dal collettivo *Ark* della Facoltà di Architettura, impegnata nella progettazione e realizzazione di installazioni attraverso l'utilizzo di materiali di recupero. Queste due realtà nel 2012 prendono parte a un progetto partecipato interno all'iniziativa *Di là d'Arte*, promossa dal Comitato di quartiere San Niccolò, organizzando una ‘due giorni’ di eventi nel Giardino Piero Filippi di Firenze (meglio conosciuto come parco della Carraia), al fine di recuperare temporaneamente questo spazio sottoutilizzato, per dare la possibilità alle varie realtà culturali locali di esprimersi in modo libero e gratuito. Questa prima iniziativa ebbe molto successo al punto che ne seguirono altre due edizioni chiamate proprio *IchhèCiVahCiVole Festival*. Questa denominazione faceva quindi riferimento, in origine, ad una serie di eventi aperti alla cittadinanza, nati dalle collaborazioni delle due entità fondatrici, alle quali, nel tempo, si sono affiancati altri gruppi attivi del territorio e in particolar modo del Quartiere di San Niccolò. Nel 2017, per includere tutte le realtà, circa 16, che progressivamente si erano avvicinate all'organizzazione delle tre edizioni del Festival e, allo stesso tempo, ampliare l'iniziativa oltre il quartiere di S. Niccolò, si decise di cambiare nome al Festival, che da allora divenne *Copula Mundi Festival*, e costituire un'Associazione di promozione sociale denominata appunto *IchhèCiVahCiVole*, che, da ora in avanti, inizierà ad orientare la sua azione di rivitalizzazione di luoghi e contesti urbani abbandonati in tutto il territorio fiorentino, secondo una geografia variabile di interventi ed eventi culturali, sempre progettati e gestiti attraverso il coinvolgimento attivo della comunità locale. In tale prospettiva l'Associazione ha assunto come propria *mission* quella di intercettare e di valorizzare le realtà culturali presenti nel territorio, al fine di costruire una rete di contatti e competenze condivise, organiche e strutturate, capace di riattivare, attraverso azioni artistiche e culturali luoghi in abbandono, in modo da ottenerne benefici per la comunità di riferimento. Essa quindi, nell'attuazione di tale *mission*, mette in campo le proprie expertise e conoscenze su più livelli di intervento che vanno: da uno strutturato lavoro di messa in rete di attori locali (ha ad esempio costruito un'attività di censimento monitorando e

⁴ Le informazioni raccolte in questo paragrafo sono state ricavate da ricerche d'archivio e analisi della rassegna stampa e poi integrate con interviste semi-strutturate con il Presidente e Vice-presidente dell'Associazione, arrivando a definire in modo accurato le origini, gli sviluppi, il quadro d'azione, le interazioni e gli impatti della realtà sul territorio fiorentino.

mettendo in rete circa che conta circa 250 Associazioni culturali fiorentine), ad azioni progettuali e organizzative di eventi attivate perseguendo un approccio partecipato tra le realtà proponenti e le comunità locali, a percorsi di formazione attraverso la condivisione e scambio del *know how* tramite documentazione, attività e workshop ed infine in come luogo di sperimentazione delle potenzialità del tessuto locale culturale.

Durante la pandemia da Covid-19 l'Associazione si è dedicata allo studio e alla mappatura dei luoghi inutilizzati e vuoti appartenenti all'Amministrazione comunale fiorentina. In tal modo ha intercettato un grosso stabile di proprietà pubblica situato in Via del Guarlone 25, originariamente sede dell'ASL (Sert), successivamente abbandonato e quindi in stato di alienazione da anni, senza aver però ricevuto alcuna manifestazione di interesse. Si tratta di circa 8000 mq di spazio sui quali insiste un immobile di circa 380 mq. Su questo immobile l'Associazione ha ottenuto nel 2020 l'incarico da parte dell'Amministrazione comunale per un progetto di riqualificazione, finalizzato alla sua trasformazione in uno spazio di comunità destinato a progetti di formazione, sperimentazione e inclusione sociale, gestito ovviamente dall'Associazione stessa. Successivamente l'ente ha ceduto all'Associazione lo spazio in comodato gratuito per 30 anni in cambio della manutenzione ordinaria e straordinaria dell'immobile e dell'annesso terreno. L'assegnazione dello stabile in questione, che diverrà il nuovo *Spazio Lumen* (Laboratorio Urbano Mensola, dal nome dell'area in cui si colloca), è avvenuta in seguito a un lungo processo di dialogo con l'Amministrazione che ha portato il bene a passare dalla lista dei beni in alienazione alla lista dei beni disponibili ad essere riqualificati su base culturale e quindi cedibili in concessione a realtà associative. Il processo di riqualificazione sarà portato avanti in autocostruzione, secondo fasi successive di intervento e attraverso il coinvolgimento attivo di tutte le realtà associative che girano intorno all'esperienza di *IcchèCiVahCiVole*, in base ad intensità variabili dipendenti e coerenti con contributo che queste possono apportare.

Lo spazio *Lumen* è immaginato dall'Associazione come presidio, polo di formazione, sperimentazione e produzione culturale e luogo di evoluzione dell'approccio metodologico dalla stessa proposta. Tramite esso, infatti, *IcchèCiVahCiVole*, rinunciando alla costruzione di interventi a geografia variabile che ha caratterizzato le sue precedenti attività, ambisce a configurarsi come uno 'spazio innesco' di tanti interventi autoprodotti di rigenerazione in chiave artistico-culturale di spazi sottoutilizzati, secondo la logica 'vieni qui, apprendi, sperimenti e poi riproponi dove vuoi cosa hai imparato, coinvolgendo le comunità dei luoghi'.

La prospettiva dell'Associazione è quella di riuscire a garantire la sostenibilità economica dell'esperienza, facendola uscire da una pratica di volontariato per farla divenire un modello innovativo di gestione e di imprenditoria. Per partire nella realizzazione del progetto, intanto, l'Associazione ha vinto nel 2021 un bando Anci che permette la realizzazione di attività temporanee per 12 mesi, propedeutiche alla costruzione di un luogo di comunità. Così lo *Spazio Lumen* nel luglio 2021 ha aperto alla comunità fiorentina le proprie porte, in attesa di una programmazione dettagliata di eventi prevista per la primavera 2022.

I CARATTERI INNOVATIVI DELL'ESPERIENZA

L'esperienza descritta presenta innumerevoli aspetti innovativi rispetto al modo prevalente in cui le pratiche di rigenerazione e cura dei beni comuni urbani e territoriali 'atterrano' nel contesto di analisi.

La prima evidente peculiarità dell'esperienza è il suo forte carattere '*bridging*', ovvero la sua capacità e la sua volontà di investire il proprio capitale umano, conoscitivo e relazionale per ampliare la propria connettività, mettendo in rete attori, realtà e brani urbani diversi e diversificati, in una chiara cornice 'di mandato' che incardina il suo ruolo esattamente in quello di vettore di relazioni, funzionale alla rigenerazione partecipata di spazi sottoutilizzati, mediante eventi e manifestazioni artistiche e culturali. Ampliare i pubblici di riferimento, posizionandosi in contesti urbani di volta in volta differenti mediante un approccio attento alle caratteristiche dei luoghi e dei loro abitanti, diventa quindi elemento costitutivo di questa esperienza associativa. Essa si configura contemporaneamente come spazio di apertura, ma anche di coesione, in cui la dimensione aggregativa e coesiva dell'esperienza agisce come meccanismo generativo di nuove infrastrutture sociali capaci di trasformare gli spazi in 'luoghi'.

Da questa prima peculiarità deriva anche una seconda caratteristica fortemente connotante tale realtà, ovvero il suo rivolgersi non ad una porzione di territorio puntualmente localizzata, sulla quale indirizzare le proprie iniziative progettuali, ma ad una serie di territori, accomunati dalla condizione di sottoutilizzo o di abbandono. Con ciò essa mette in cantiere un prezioso progetto di *recycling* alla scala territoriale, il cui ambizioso obiettivo è quello di una rigenerazione urbana diffusa e di sistema, volta ad invertire la narrazione di tali spazi, trasformandoli da spazi di degrado a luoghi densi di possibilità. Tuttavia, pur nella vastità del raggio di intervento che ipotizza per le proprie azioni progettuali, essa propone un approccio profondamente situato nei contesti di atterraggio dei progetti, delineando il coinvolgimento delle comunità locali prossime ai luoghi di intervento come presupposto non negoziabile del proprio agire.

Risulta inoltre essere una realtà fortemente 'auto-imprenditiva' nella misura in cui porta avanti importanti campagne di ricerca e documentazione che le consentono di ampliare i propri ambiti di conoscenza e competenza, che, a loro volta, la 'abilitano' a trovare campi di opportunità, a generare coalizioni creative, ad immaginare strade e percorsi inconsueti ed inaspettati. È curiosa, indaga, si domanda, quindi informa, chiede, negozia, creando condizioni abilitanti alla lenta e progressiva costruzione dei progetti che immagina, come la genesi di attivazione dello spazio *Lumen* ben dimostra. È sostanzialmente una 'macchina dialogante', capace di imbastire trattative e processi negoziali, anche con la stessa Pubblica Amministrazione, con la quale, diversamente dalla gran parte delle realtà indagate, interagisce con esiti virtuosi rispetto al raggiungimento della propria posta in gioco. Ciò che appare particolarmente interessante in questo senso è il processo di apprendimento reciproco che l'Associazione è riuscito a tessere con il Comune di Firenze per rendere possibile l'acquisizione in comodato d'uso temporaneo dello Spazio Lumen, che ha portato alla 'stipula' di 'arrangamenti istituzionali' capaci di mettere in gioco sia l'intelligenza delle istituzioni (Donolo XX), sia le modalità di interazione con le stesse da parte del gruppo sociale. In questo senso essa sembra sperimentare non solo forme innovative di risposta a problemi sociali, ma anche forme inedite di pensare e agire la politica locale (Ostanel, 2019).

Infine, è una delle rarissime esperienze che nel territorio di indagine si sta interrogando sui diversi *business models* che possano consentirle di superare la forma di realtà auto-organizzata su base volontaria, per imporsi come una delle prime realtà impeditive del territorio fiorentino che mirano alla propria sostenibilità economica e, contemporaneamente, alla produzione di valore aggiunto sociale e territoriale.

Complessivamente, quindi, l'esperienza di *IchèCiVahCiVole* e della sua evoluzione nello *Spazio Lumen* può essere considerata come un *change maker*, capace di visioni che potrebbero realmente cambiare in maniera strutturale il futuro delle città.

CONCLUSIONI

L'esperienza dello *Spazio Lumen* appare particolarmente virtuosa per quanto concerne le sue capacità relazionali e di coesione, il suo approccio ad un progetto diffuso di rigenerazione territoriale tramite il coinvolgimento delle comunità locali nel riuso di spazi abbandonati via innovazione sociale in termini di offerta di prestazioni culturali artistiche accessibili e la sua propensione autoimprenditiva fortemente pronunciata.

Non è possibile tentare, nell'esiguità di questo contributo, complice anche l'estrema 'giovinezza' di questa esperienza, una valutazione complessiva dell'impatto reale che la stessa produce nel territorio di analisi in termini di ricostruzione di un tessuto socio-economico rispondente a nuovi modelli di sviluppo in grado di invertire le regole del gioco per quanto riguarda l'economia, i rapporti sociali e l'equilibrio ambientale (Venturi, Zandonai, 2019). Se, infatti, i punti di forza della pratica sopra segnalati rappresentano elementi che alludono a questo futuro possibile, la vera sfida rispetto a tale esito è rappresentata, ad avviso di chi scrive, da come essa saprà, negli anni, interpretare la dimensione politica dei territori (Ostanel, 2019). Stante la sua potenza relazionale, comunicativa e operativa e la sua forma 'imprenditoriale' ancora scarsamente definita, che la rendono particolarmente appetibile, essa corre il concreto rischio di un suo progressivo assorbimento nelle istituzioni locali da un lato e nei mercati globali dall'altro.

Essa si potrà però difendere da tali rischi se continuerà a legare la sua evoluzione futura ad operazioni di rigenerazione territoriale finalizzate ad ampliare lo spazio disponibile per le comunità locali; se saprà rendersi capace di generare, ancorare e agire tali operazioni attraverso reali percorsi di *empowerment* di suddette comunità; se riuscirà ad ampliare lo spettro di 'pubblici' coinvolti, inglobando nella sua azione anche le fasce più vulnerabili della popolazione; se, infine, nella scelta del proprio *model business*, opterà realmente per soluzioni innovative orientate alla dimensione di impresa sociale e comunitaria. Sostanzialmente, quindi, la sfida che tale esperienza si trova ad affrontare riguarda la sua reale capacità di interpretare la dimensione politica dei territori, concentrandosi su interventi che, recuperando la questione della giustizia sociale e spaziale, riescano a produrre una redistribuzione più equa di risorse e luoghi. E questo implica anche l'ulteriore competenza, che sembra però aver caratterizzato le sue prime mosse, di saper generare conoscenze e relazioni utili a generare forme inedite di pensare e agire la politica locale e non solo (Ostanel, 2019).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Avanzi, 2013.
3 concetti e definizioni sull'innovazione sociale.
[online] Disponibile su: <<https://bando.che-fare.com/vademecum/3-concetti-e-definizioni-sullinnovazione-sociale/>>
- Caliani, L., 2015.
Un nuovo spazio fiorentino. E' Lumen - Laboratorio Urbano Mensola. [online] Disponibile su: <<https://firenzeurbanlifestyle.com/nuovo-spazio-fiorentino-lumen-laboratorio-urbano-mensola/>>
- Godin, B., 2012.
Social innovation: Utopias of Innovation from c.1830 to the Present. In Working Paper n. 11, *Project on the Intellectual History of Innovation*. Quebec: Montréal.
- Laino, G., 2001.
Il cantiere dei quartieri spagnoli di Napoli. *Territorio*, 19, pp. 25-32.
- Latour, B., 2017.
Où atterrir? Comment s'orienter en politique. La Découverte: Paris
- Venturi, P., Zandonai, F., 2019.
Dove. La dimensione di luogo che ricomponne impresa e società. Milano: Egea.
- Magnaghi, A., 2000.
Il progetto locale. Torino: Bollati Boringhieri.
- Mattei, U., 2011.
Beni comuni. Un manifesto. Bari: Laterza.
- Montanari, F., Rodighiero, S., Sgaragli, F., Teloni, D., 2017.
Le dimensioni dell'innovazione sociale per il design e l'implementazione di politiche pubbliche efficaci, Impresa sociale 10-2007. [online] Disponibile su: <<https://www.rivistaimpresasociale.it/rivista/articolo/le-dimensioni-dell-innovazione-sociale>>
- Mori, P.A, Sforzi, J., 2018.
Imprese di comunità: innovazione istituzionale, partecipazione e sviluppo locale, Bologna: Il Mulino
- Mori, P.A, Sforzi, J., 2019.
Impresa di comunità: un nuovo strumento per la gestione dei beni comuni. [online] Disponibile su: <<https://www.labsus.org/2019/03/impresa-di-comunita-un-nuovo-strumento-per-la-gestione-dei-beni-comuni/>>
- Moulaert, F., 2000. *Globalization and Integrated Area Development in European Cities*. Oxford: Oxford University Press.
- Ostanel, E., 2019.
Postfazione. Dove le politiche. Dove la politica. Dove le istituzioni. In P.Venturi, F., Zandonai, 2019. *Dove. La dimensione di luogo che ricomponne impresa e società*. Milano: Egea, pp. 486-526.
- Ostrom, E., 2009.
Governing the Commons: The Evolution of Institutions for Collective Action. Cambridge, UK: Cambridge University Press.
- Paba, G., Perrone, C., ed., 2004.
Cittadinanza attiva. Il coinvolgimento degli abitanti nella costruzione della città, Firenze: Alinea.
- Sforzi, J., Borzaga, C., 2019.
Imprese di comunità e riconoscimento giuridico: è davvero necessaria una nuova legge? [online] Disponibile su: <<https://www.rivistaimpresasociale.it/rivista/articolo/impresedi-comunita-e-riconoscimento-giuridico>>
- Vicari-Haddock, S., Moulaert, F., eds., 2009.
Rigenerare la città. Pratiche di innovazione sociale nelle città europee, Bologna: il Mulino.
- Van Dyck, B., Van den Broeck, P., 2013.
Social Innovation: A Territorial Process. In: F. Moulaert, D., MacCallum, A., Mehmood, Hamdouch, A. eds., *The International Handbook on Social Innovation: Collective Action, Social Learning and Transdisciplinary Research*, Edward Elgar Publishing, Cheltenham, pp. 131-141.
- Zamagni, S., Venturi, P., 2017.
Da spazi a luoghi. In: *Short paper*. Aiccon, n. 13.